

Alessandra Vas

“Solo un calice di vino...”

Quel bellissimo viso, e quegli occhi verdi...l'avrebbe guardata per sempre. La vide tuffarsi in un piccolo lago e non perse tempo per seguirla ed ammirarla ancora.

Rubelio sentì il lago sognato bagnarlo di prima mattina, poi aprì gli occhi e scrutò suo fratello Calidio che respirava affannosamente con una bacinella d'acqua in mano. Strinse i denti infuriato e iniziò a lanciargli tutti i cuscini che avevano assistito ai suoi bellissimi sogni. Compreso quello di prima...

“Calidio, giuro che ti ammazzo!” farfugliò un po' assonnato ma deciso.

“Rubelio, ascoltami, è importante...” ma Calidio non lo lasciò finire e continuò a scagliargli contro non più solo cuscini, ma anche coperte, soprammobili, scarpe e quant'altro.

“La stavo sognando. Capisci?” urlò lamentandosi.

“Nostro padre è morto.” Rubelio si pietrificò.

“Quando?” domandò in un sussurro.

“Stanotte, ma non sappiamo come.” Il più grande, Calidio, fissò i proprio piedi. Entrambi erano sconvolti dalla notizia mattutina.

“Mamma ha chiamato un conoscente in grado di capire come è morto. Ci stanno aspettando al piano di sotto.”

Fasci di luce abbagliante illuminavano la grande sala in cui si trovavano madre, figli, dottore ed un certo signor Collatinus.

La vedova singhiozzava sommessamente sulla spalla del figlio minore.

Prima c'era stata la perdita del primo posto nella gara di corsa da parte di Calidio, e ora la morte del padre Domizio. Calidio non si era potuto godere neanche l'ultimo giorno di vita del padre, perché rimasto arrabbiato dopo la sconfitta. Gli aveva addirittura rinnegato la grande eredità, dovuta alla sua forte posizione nel commercio marittimo, decidendo così di scrivere un nuovo testamento il giorno dopo, senza aver poi fatto in tempo a cambiar niente.

Il signor Collatinus disse di aver rinvenuto sul corpo, oltre a polvere sui vestiti, anche gocce di vino, e ipotizzava che avesse alzato troppo il gomito; la moglie lo difese, anche se tra le lacrime, spiegando che quella sera Calidio era stato sgridato e mandato giù nelle cantine a prendere il vino per lui, un vino leggero, aveva aggiunto. Solo un innocente bicchiere era stato mandato giù per la gola del marito.

“Calidio, Rubelio, avete visto qualcosa di strano in vostro padre quella sera? Mi dispiace dirvelo, signora, ma di vecchiaia non può essere morto secondo me.” si intromise l’uomo.

Calidio aggrottò la fronte e guardò di traverso l’uomo, “Pensa che qualcuno avesse già deciso di farlo fuori?” chiese preoccupato. Con un colpo di tosse, Collatinus accompagnò un segno di assenso.

“Beh, l’altro giorno si è disputata un’importante gara di corsa e non ho vinto nessun tipo di premio se non la collera di mio padre: sperava che vincendo avrei potuto dare il rilievo che la nostra famiglia meritava. Non lo biasimo per avermi rinnegato l’eredità. Ci sono talmente rimasto male che nel pomeriggio sono andato a fare compagnia ad alcuni miei compagni e sono stato quasi tentato da loro nel bere o fumare. Ho rifiutato, ovviamente, dopo neanche un’ora sono tornato a casa sperando che le acque si fossero calmate un po’.” Sospirò pesantemente e concluse “Durante la cena mi ha chiesto di andare a prendere un vino leggero, aggiungendo che forse potevo essere piuttosto scarso a fare anche ciò che mi aveva chiesto oltre che a correre ad una semplice gara di corsa. Poi si è sentito male e gli ho portato un bicchier d’acqua, come da sua richiesta.”

L’uomo si grattava le tempie concentrato. “C’è altro?” domandò appoggiando il busto alla spalliera della sedia della sala da pranzo.

“No, nient’altro signore”

“Signora?” spostò lo sguardo sulla figura dagli occhi lucidi.

“Dunque: dopo la gara li ho aspettati, Calidio e mio marito; eravamo tutti sicuri della vittoria, ma come sappiamo non è andata come speravamo. Mio figlio è stato pesantemente rimproverato e per la confusione ci ha raggiunti anche Rubelio, che mi aveva avvertito di far piano perché doveva studiare per un compito sulle erbe mediche o qualcosa del genere...” formulò distrattamente la madre.

“Quando Domizio si è accorto di lui, Rubelio, eravamo solo noi quattro in questa stanza, dove era stato annunciato che a Calidio veniva rinnegata l’eredità perché non era stato all’altezza della famiglia. Mio marito ha lasciato che uscisse di casa senza il suo permesso, c’era troppa tensione. All’inizio pensavo andasse a dar di matto con quel suo amico, tutto tranne che affidabile. Girano molte voci sul suo conto, si pensa abbia dato una mano a far circolare allucinogeni a Roma, come oppio, canapa e stramonio; non mi stupirei più di tanto se vendesse certe cose anche al suo giro di amici.” commentò disprezzante. Il maggiore la guardò male, ma lei continuò.

“Poi è tornato a casa ed emanava di un profumo intenso e penetrante simile a non so cosa di preciso, lui lo nega ma sono sicura che abbia attinto dal suo amico, anche senza prove! Quando gli ho chiesto di farmi sentire se anche le

sue mani odoravano allo stesso modo si è rifiutato dicendo che non mi fidavo.” decretò decisa.

“Ti ho detto che non ho toccato niente dal mio amico. E poi lo avresti sentito dal fiato , erano semplicemente i vestiti che si erano impuzzolentiti.”ribatté sulla difensiva Calidio.

“Non interrompermi, per cortesia,” lo fulminò lei.

”La cena è andata come le ho detto prima, poi Domizio si è sentito male e l’ho portato a letto. Però diceva di voler un bicchiere d’acqua perché aveva i suoi soliti attacchi d’asma, così mi sono proposta per preparargli un buon infuso, ma non ha voluto niente. Qualche minuto dopo è arrivato Calidio con l’acqua, puzzava ancora tremendamente di quell’odore strano. Mio marito si è lamentato dello sporco sulle mani di suo figlio prima di prendere l’acqua e berla. Poi Rubelio ha voluto parlare da solo con suo padre a proposito dei suoi malori e così sono andata via per lasciarli soli. Durante la notte non faceva altro che ansimare quasi come affogato dal suo stesso fiato e infine si era immobilizzato, non riuscendo più a respirare. Pensavo si fosse addormentato...” le parole furono bloccate da alcuni singhiozzi, “ma invece era morto.” E riprese a piangere sulla spalla del figlio più piccolo.

“Oggi avrei dovuto dare un esame sulle erbe mediche e velenose” Calidio sembrò turbato dal continuo piangere della madre, mentre Rubelio prendeva parola da solo “perciò ho studiato fino al loro arrivo, quando ho sentito le grida di mio padre: sono sceso e in quel momento l’eredità di Cali non era più sua. Vorrei chiarire subito che se fosse toccata a me l’avrei passata comunque a lui, perché non ho né il tempo né la passione per il commercio, che invece mio fratello ha: il mio sogno è diventare medico ed è ciò per cui sto studiando. Tornando a noi; dopo l’annuncio della diseredità di Calidio , e della successiva correzione del testamento l’indomani, sono tornato a studiare. Quando poi mio fratello è tornato ho sentito anch’io il forte odore che emanava e so che suonerà un po’ brutale, ma ricordo un suo accenno, poco prima che uscisse, diceva essere venuto in camera mia per riprendersi una cintura di cuoio prestatami in passato. Ma non era per quello che era entrato in camera mia.” Gli occhi di tutti i presenti si fiondarono su di lui.

“Come ti permetti, saputello?”chiese suo fratello molto arrabbiato ed offeso.

“Bene: mio padre, infuriato per la perdita alla gara di corsa, ha vietato a Calidio di prendere la sua eredità e che avrebbe cambiato il testamento il giorno dopo, ma non sarebbe servito a nulla uccidermi, perché mio padre avrebbe comunque avuto il controllo sul patrimonio, così ha escogitato un modo per farlo fuori e non fargli cambiare ciò che il testamento portava scritto. Entrato in camera mia infatti, senza troppa fatica, aveva potuto

trovare piante e fiori, anche comuni e facilmente trovabili, benefiche e non, usando la scusa della cintura prestatami.

Quando poi mio padre gli ha chiesto di prendergli il vino ha approfittato dell'occasione per metterci dentro la polvere dello stramonio, unico fiore riconosciuto tra i tre elencati che il suo amico fa circolare, e che deduco gli abbia procurato petali e foglie già polverizzati.”

“Per questo quando è tornato non voleva tirar fuori le mani dalle tasche...”lo seguì il signor Collatinus, scrutando a occhi serrati suo fratello, il quale indignato stratonava la veste di sua madre, esterrefatta dal racconto del minore.

Rubelio annuì, ma fu interrotto da suo fratello che non credeva avesse così poca fiducia in lui.

“Come fai a dire che ho usato dello stramonio, se non mi hai visto né metterlo nel vino né mentre lo compravo? Fratellino, stai perdendo colpi e anche tanti.” Si difese Calidio.

“Considerando gli effetti collaterali delle tre piante del tuo amico, lo stramonio è l'unico a far venire, oltre alle allucinazioni, problemi di respirazione, motivo per cui nostro padre si è sentito male e ha raggiunto la sua stanza barcollando dopo la cena. Se non avesse assunto altre dosi del fiore forse ce l'avrebbe fatta, perché esso è comunque utilizzato come medicinale, soprattutto per le persona che soffrono ad esempio di asma, come lui. Ed è proprio per questo che, dopo aver origliato il discorso della mamma, sei corso a prendere un bicchiere d'acqua e ci hai infilato una manciata di polvere, cogliendo l'occasione senza preoccuparti di lavarti le mani. E sei stato anche sgridato per questo, a quanto ho capito” si rivolse serio verso Calidio.

“Con quell'ultima manciata hai fatto sì che gli si bloccassero i muscoli e la respirazione. Vorrei anche aggiungere che: ti ho visto mentre origliavi, sono andato a parlare con nostro padre qualche minuto dopo di te e ho riconosciuto lo stesso identico odore che avevi quando ti sei rifiutato di farti vedere le mani dalla mamma. Dunque smettila di fingere e ammetti di aver ucciso nostro padre per poter avere l'eredità.”

La donna rimase in silenzio, non sapendo cosa dire. Era allibita: suo figlio aveva ucciso suo marito, ed il figlio più piccolo aveva smascherato quello più grande. Sarebbe toccata la stessa sorte di Domizio anche a lei?